



**Giuseppe lo depose dalla Croce
e lo avvolse con il lenzuolo...**

«Pilato si meravigliò che fosse già morto e, chiamato il centurione, gli domandò se era morto da tempo. Informato dal centurione, concesse la salma a Giuseppe. Egli allora, comprato un lenzuolo, lo depose dalla croce, lo avvolse con il lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia.»

(Mc.15, 44-46)

In copertina: Benedetto Antelami - Deposizione dalla croce (Particolare) data 1178 è conservata nel transetto destro della cattedrale di Parma.

Pro manuscripto

Luigi Galli

Giuseppe lo depose dalla Croce
e lo avvolse con il lenzuolo...

Sosta davanti al Sepolcro di Gesù.



Asina di Balaam

Lo deposero dalla Croce.

Gesù è morto. Lo trovano già morto e dunque va tolto dalla Croce. Gli avevano chiesto di scendere dalla Croce, ma lui è rimasto e ora è sceso non di sua volontà: l'hanno tolto.

Gesù non ha tenuto nulla per sé, ha vissuto una doppia 'consumazione': la morte se l'è preso consumando la vita allo stesso modo di tutti gli esseri umani; ma Gesù si è consegnato volontariamente alla morte, pur essendo l'unico uomo che poteva non morire; nella scelta volontaria di una morte evitabile, Gesù ha compiuto il gesto estremo dell'amore con la totale consegna di sé.

Gesù ha detto al Padre: «*Nelle tue mani consegno il mio spirito*» (Lc.23,46) e viene tolto dalla croce.

Il Padre sembra dirci: "Ecco è vostro, è nelle vostre mani ora potete abbracciarlo e baciarlo". Ma il corpo di Gesù, morto ed esangue, pone un serio problema: "E se questo corpo si decomponesse? Se questa Parola che ora tace non fosse più in grado di darmi la vita? Se dentro questa Parola che, morendo, ha detto lo tutto non ci fosse nulla?".

Mentre vediamo l'amore consumato di questo corpo ci sentiamo per un attimo sull'orlo di un baratro. Se ci fermassimo qui si svelerebbe che tutto è un imbroglio: se questo corpo, che in Croce ha voluto rappresentare lo spettacolo dell'amore del Padre, subisse la stessa sorte di ogni corpo che muore, la fede cristiana sarebbe inutile e vana. Lui l'ha detto: "Tornerò dallo Sheol, il regno dei morti." Ma tornerà? È chiaro che se non tornasse tutto sarebbe una messa in scena e non il testamento del Padre che nel sangue del Figlio ha firmato con ogni uomo una Alleanza di salvezza.

Il silenzio si riempie di attesa per vedere se questo figlio che ci è sta-

to consegnato dal Padre è solo uno di noi. Sarebbe una tragica presa in giro. Questo Dio non sarebbe più 'Padre' e farebbe solo paura: sarebbe, con lucidità e freddezza, da eliminare. Se questo corpo e-sangue di Gesù rimanesse tale, l'atto più nobile da compiere è quello di 'uccidere Dio' per togliere di mezzo la superstizione che impaccia i liberi moti dell'intelligenza.

Ma il Padre ci prende per mano e ci dona una speranza sovrumana; noi aspettiamo che questo corpo riprenda a vivere. Sappiamo di poterci fidare di Dio perché è un Dio fedele e non permetterà che suo Figlio veda la corruzione.

Oggi, sabato santo di silenzio e di attesa, non viene celebrata l'Eucaristia; ma sappiamo che presto la potremo celebrare di nuovo come segno della fedeltà di Dio che risuscita il Figlio e come mistero della fede che nella celebrazione della Pasqua vedrà Gesù riconsegnato a noi vivo dalla Croce. Guardando questo corpo morto nutriamo la speranza di rivederlo presto risorto e crocifisso in Croce.

Il sabato santo è il giorno in cui superare definitivamente la paura perché stiamo intuendo il modo di agire di Dio che dà senso forte e grande alla morte di Gesù e, contemporaneamente ci svela il segreto della vita: *«Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto»* (Gv.12,24).

Davanti al sepolcro di Gesù...

Sono davanti al sepolcro di Gesù e capisco che non scherzava quando ha parlato della sua morte; i suoi discepoli non l'hanno capito, ma lui faceva sul serio.

Mi chiedo perché morire così? Sta scritto che “nessun profeta muore fuori da Gerusalemme”, ma Gesù è morto fuori dalla città perché è morto al posto mio: io sono fuori dalla Città Santa. Gesù non scherzava e così neppure io posso scherzare e debbo trovare parole giuste per cogliere, almeno un poco, il significato di questa morte.

Solo Dio poteva morire per me, perché solo lui mi conosceva prima che io fossi. Ecco il mistero della fede: quest'uomo è morto per me perché, da Figlio di Dio, mi conosceva già.

Allora mi chiedo: cosa voleva dirmi morendo in questo modo? Anch'io vorrei rispondere come il centurione romano che *«avendolo visto spirare in quel modo disse: “Davvero quest'uomo è Figlio di Dio!”»* (Mc. 15,39).

Sono davanti al sepolcro e riconosco nella Croce lo spettacolo dell'amore di Dio. Credo che ognuno di noi nella vita abbia sofferto per amore; tutti abbiamo avuto paura che l'amore si rompesse (è così fragile!). All'amore chiediamo tanto: lo vogliamo sempre pronto, siamo affamati; ma l'amore spesso è stentato, debole e a volte in ritardo. L'amore prende e dà; altre volte prende e basta. Noi abbiamo bisogno di un gesto d'amore che accolga tutto questo e lo superi; abbiamo bisogno di un luogo dove l'amore malato possa guarire, quello debole trovare forza, quello incerto trovare il coraggio, quello dubbioso trovare certezza. Insomma noi vogliamo un amore grande. Ora questo amore è lì; stando davanti al sepolcro e contemplando lo spettacolo dell'amore di Dio, capisco che dietro questa pietra tombale c'è tutto; allora mi dico: bussa, cerca, indaga, ascolta, metti

tempo, pazienza, fiducia e troverai.

È vero: il sepolcro è sigillato e c'è un silenzio di tomba, ma la fede mi dice che in questo silenzio si stanno decidendo le sorti dell'umanità. Mi rendo conto che se il corpo di Dio non fosse morto non potrei sperare contro ogni speranza ed essere qui a fissare questa pietra con la mia povera fede.

Sono davanti ha un mistero perché questo corpo di Dio esangue mi dice fino a che punto Dio si è fatto mortale come me per farmi diventare immortale come lui. Nel silenzio della tomba avviene la definitiva rottura con 'questo mondo' che ha il pungiglione del peccato conficcato nel cuore che avvelena e porta alla morte; da questo sepolcro prende avvio il 'mondo nuovo'.

Nel silenzio e nel segreto di questa tomba, grembo di tutta la terra, sta per nascere il Primogenito di molti fratelli.

Sappiamo, proprio perché siamo davanti a un sepolcro, che noi non possiamo ancora fare l'esperienza piena del mondo nuovo e lo anticipiamo, per ora, nella speranza; questa speranza ci dice che nel buio della tomba, in cui è racchiuso il corpo di Dio, sta per essere estratto il pungiglione della morte e la morte, dentro questa tomba, sta morendo e sarà sconfitta per sempre.

È una speranza difficile insidiata dalla paura che tutto ciò sia un'illusione, ma non posso dimenticare di aver visto con i miei occhi la Croce dell'amore di Dio e di aver ascoltato da lui, morente, queste parole: *«In verità io ti dico oggi sarai con me nel Paradiso»* (Lc. 23,43).

...ripenso a quello che Gesù ha detto.

La prima domanda che mi devo porre davanti al sepolcro di Gesù riguarda i miei desideri: debbo capire cosa sto aspettando. Gesù è nel sepolcro e potrei dirmi: “Non penso a niente, tanto so che risorgerà”. Io non ho una fede così perché penso alle mille situazioni in cui la fede è provocata a parlare e a dire qualcosa di fronte a fatti che parlano di un Gesù morto e che sembra restare tale.

E allora - in silenzio - davanti al sepolcro ripenso alle cose che Gesù ha detto e ha fatto e cerco di rileggerle per capire il senso della sua morte e il significato della sua resurrezione.

1. *«Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto»* (Gv. 12,24). È il ciclo della vita, cioè il miracolo straordinario per cui dal meno può venire il più; c'è un'evoluzione cosmica, una creazione che continua e noi siamo un piccolissimo tratto di questa linea infinita. Sappiamo qualcosa (in verità molto poco) di ciò che si c'è stato prima di noi e non sappiamo nulla di ciò che sarà dopo di noi e come il mondo continuerà.

Gesù mi dice: “Tu sei fecondo solo se doni la tua vita, cioè se muori”. Gesù ci ha annunciato una legge dell'esistenza che solo la fede ci permette di accettare come sempre e totalmente vera: *«Chi cercherà di salvare la propria vita, la perderà; ma chi la perderà, la manterrà viva»* (Lc. 17,33).

2. *«Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici»* (Gv. 15,13). Gesù ci dice di non mettere se stessi al centro in una forma di narcisismo distruttivo; e ci invita a uscire verso la contemplazione della sua bellezza: “Signore tu, nel sepolcro, sei il più bello tra i figli degli uomini e sei bello perché hai vissuto

per amore”.

Gesù ha dato la vita per gli uomini e non per qualche idea o semplicemente per qualcosa di molto importante. Debbo imparare che la bellezza e la grandezza dell'amore verso la Chiesa e verso l'umanità intera sta nel fatto che è sempre un amore 'per la gente' (la mia gente) e non diventerà mai solo l'amore per una struttura, un'istituzione o un'idea. Le persone esistono e sono loro da amare e non gli ideali, né un partito, una fabbrica, una casa e, forse, neppure una missione che, anche se bella, non va vissuta per se stessa ma per gli altri.

3. *«Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo»*(1° Gv. 4,19). Sono alla ricerca e mi illudo di poter fare, costruire e ricominciare da zero: affanno inutile. Colui che giace nel sepolcro era prima di te e ti ha amato prima che tu nascessi. Tu sei così grande da essere libero e sei così amato da possedere come dono tutto il necessario per esserlo davvero. Dobbiamo 'rassegnarci' a non essere mai i primi: siamo sempre preceduti da un amore che ha, da sempre, pensato di essere pronto a morire per te.

4. La Passione e la Croce di Gesù non sono una recita o uno spettacolo finto: sono un memoriale cioè un evento per ricordare il dinamismo soprannaturale che, da quel giorno mirabile e decisivo, è entrato nell'Universo e in ogni essere vivente.

Gesù è nel sepolcro: la Sposa tace e si prepara alle nozze. Il silenzio è l'unico modo per capire quello che è successo e per godere di quello che succederà: *«Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi»* (Gv. 14,3); sappiamo che questo posto è la vita eterna e ci aspettiamo che da quel sepolcro risorga la Vita che non muore. Ogn

passaggio è difficile ed ogni attesa fa sospirare il compimento che tarda. Questa, in realtà, è la natura profonda della nostra fede, in cui metà 'delle cose' sono legate ad una Promessa.

5. Guardando Gesù immobile nel sepolcro capisco che la vita cristiana è una vita di resistenza e di pazienza. Il problema è che dobbiamo fare tante cose che quotidianamente ci incalzano e, perciò, non sappiamo come fare a tenere insieme l'attesa delle promesse con ciò che urge ogni giorno. Io sono convinto che se riuscissimo ad avere pazienza, a distenderci, a dormire, a giocare, a non arrabbiarci, noi riusciremmo a vivere seriamente la vita cristiana. Ogni giorno constatiamo che lo stile cristiano e lo stile moderno fanno a pugni, anche se in realtà cercano la stessa cosa e cioè una vita felice, ma non sono 'sincronizzati' nei tempi.

6. Davanti al sepolcro imparo a stare con i piedi per terra; cioè ad essere così umile da non sottomettermi a nessuno se non a Dio; così fiducioso in Dio da non dover diventare schiavo di nessuno; così umile da essere libero e felice. Ogni cosa è già così grande e nello stesso tempo ogni cosa è tanto piccola rispetto alla Promessa. Sto tranquillo e vivo il sabato santo, cioè aspetto di entrare nel riposo promesso. Gesù mi ha preceduto ma non vuole stare da solo.

Giuseppe lo depose dalla Croce e lo avvolse con il lenzuolo...



Il giorno del silenzio.

Oggi è il giorno del silenzio; se tace la Parola vuol dire che il silenzio è l'unico modo per capirla e ascoltarla. Il silenzio è essenziale per il cristiano e tocca a lui offrire il silenzio al mondo.

Abbiamo visto che, entrando nella passione, Gesù ha iniziato a tacere: ero con voi ed ho parlato, ora me ne vado e dovete ascoltare il silenzio.

Ci sono tanti silenzi. Quello del cadavere di Gesù che silenzio è? È il silenzio più difficile perché è totale, irreversibile vuoto: almeno così appare. Se fosse davvero così sarebbe la fine.

L'arte credente che ha illustrato la fede ci ha consegnato un'opera intensa: la Pietà. Gesù fa pietà e la madre lo accoglie tra le sue braccia e così la Madonna del sabato santo diventa l'icona del silenzio. Tenendo tra le braccia questo corpo Maria non parla, non versa una lacrima, intuisce il mistero del silenzio di Gesù. Questo silenzio è il silenzio della preparazione e della lotta; Gesù non ha mai 'lavorato' così tanto come da morto.

È il silenzio del seme che, scomparendo sotto la terra, inizia una creazione nuova. Tra le braccia di Maria sta il corpo di Gesù che diventerà il corpo eucaristico e cioè la Chiesa. Questo passaggio che vediamo nella pietà sappiamo che è anche l'icona della Chiesa. La Chiesa vive nel suo corpo la preparazione del mondo nuovo: la redenzione è già attuata, ma non è ancora compiuta.

Guardando al corpo di Gesù depresso dalla croce e avvolto nel lenzuolo non possiamo fare a meno di provare una grande pietà per la Chiesa; anch'essa vive il dramma del seme che deve morire per iniziare una nuova creazione. La chiesa, come Maria, sa di dover stare in attesa ed è come sospesa tra il dover essere visibile per suscitare la speranza e lo scomparire nel totale dono di sé al mondo.

Ma il corpo di Gesù sta combattendo la lotta decisiva con il Drago; Gesù sta vincendo la prima morte e sta lottando anche con la seconda morte. Il suo corpo è lì tra le braccia di Maria ma la sua anima è discesa agli inferi. Gesù si è immerso nello 'stagno di fuoco' nel tentativo - divino - di prosciugarlo. Nella speranza noi sappiamo che ce la farà e tornerà vincitore nell'ultimo giorno.

Il silenzio di Gesù è un silenzio pieno perché segna l'inizio di una lunga gestazione. Sulla croce non è terminata la storia che continua ma è stata la fine del mondo, del vecchio mondo.

È iniziato il lavoro dello Spirito Santo e quando il corpo della Pietà, tra poche ore, non sarà più rintracciabile nel sepolcro sappiamo che siamo agli inizi della storia del mondo nuovo.

Davanti alla Pietà non basta, anzi è fuorviante, il sentimento doloroso del distacco e la pietà per i dolori e la morte di una persona amata. Questo corpo di Dio è di più: è il pegno e la garanzia che anch'io sono coinvolto nel lavoro dello Spirito e vedo che tra le braccia di Maria da quel corpo esanime sta sbocciando la Chiesa.

Il mistero del sabato santo aiuta a comprendere il senso e il mistero della Chiesa; ci sono molte cose che fanno apparire la Chiesa 'un sepolcro come un altro' con dentro il destino amaro delle cose umane che finiscono, ma la fede mi permette di vedere non solo un seme che muore ma una vita bella e pulsante che chiede di crescere perché il popolo santo dei redenti, ancora con il pungiglione del peccato e della morte, sa di poter annunciare con certezza al mondo che gli ultimi tempi sono iniziati e che un lavoro misterioso è in atto. Nel grembo della storia e dell'universo agisce la misericordia di Dio che tutto avvolgerà nell'abbraccio rigeneratore e salvante della Croce.

Il bassorilievo.



Il bassorilievo coglie il momento nel quale Gesù viene calato dalla Croce.

Il corpo di Gesù, al centro della scena, è accolto da **Giuseppe d'Arimatea** che abbracciandolo gli bacia il costato.

Vediamo i personaggi dal centro verso sinistra per chi guarda:

- **Maria** la Madre di Gesù che amorevolmente gli sostiene un braccio insieme all'**arcangelo Gabriele**;
- la figurina piccola sotto il braccio della Croce rappresenta **la Chiesa** con in mano il calice colmo del sangue di Gesù;

- segue l'**apostolo Giovanni** con le braccia incrociate in segno di dolore;
- dopo di lui ci sono le 'tre Marie': **Maria Maddalena**, **Maria madre di Giacomo** e **Maria Salomè** (le ultime due con il palmo della mano aperto per testimoniare che Gesù è veramente il Messia.)

Gesù è posto sul legno della Croce da cui spuntano le gemme di una nuova primavera: è l'albero della vita che sconfigge la morte.

Nella parte destra la scena cambia:

- **Nicodemo** toglie il secondo chiodo.
- Sotto di lui sta la '**Sinagoga**' che rappresenta il popolo ebraico; ha gli occhi chiusi perché non ha riconosciuto in Gesù il Messia e l'**arcangelo Raffaele** le piega il capo in segno di sconfitta;
- seguono i **soldati romani** e un **gruppetto di loro** indeciso se tagliare la tunica oppure no, e intanto se la giocano a dadi.

La composizione ha un forte significato teologico. Meritano di essere sottolineati tre particolari:

- **Il corpo di Gesù**, e in particolare le braccia, sono più grandi di tutti gli altri personaggi e questo sta ad indicare la divinità e la regalità di Cristo.
- **La Chiesa** è piccina e sta sotto la Croce perché dalla Croce è nata e dalla Croce è custodita; tiene in mano il calice, segno dell'Eucaristia, memoriale che rende presente la Croce di Gesù nella storia degli uomini.
- Da ultimo è da notare la forte contrapposizione tra la parte destra e la parte sinistra rispetto alla Croce. Nella prima campeggia **il sole** che è Cristo risorto, via, verità e vita; **la seconda** è illuminata dalla pallida luce della luna che mette in ombra i soldati romani e la Sinagoga.

